

COSIMO DAMIANO FONSECA

L'Aquila rinasce dall'Università

Ho presieduto nel 1995 il Comitato scientifico del convegno internazionale di studio promosso dalla Compagnia di Gesù e dall'Università dell'Aquila nel IV centenario dell'Aquilanum Collegium, l'antecedente genetico dell'Ateneo di Abruzzo.

Ho tenuto la relazione a quell'incontro scientifico incontrandola sul tema «Collegio e Città: progetto culturale e scelte strategiche». Essa assumeva il caso aquilano come paradigma emblematico della politica gesuitica che tendeva a inserire le innovative strutture di insegnamento superiore nel cuore del centro urbano. E in tal senso la scelta del Palazzo del Magistrato come sede della nuova istituzione era quant'altri mai appropriata e significativa.

Collegio cioè Università e Città: un legame inscindibile, un rapporto vitale, una conturbazione essenziale come la Basilica di Collemaggio per la festa della Perdonanza.

E in tal senso sarebbero stati particolarmente fecondi, se non esistenzialmente imprescindibili, i legami tra le due istituzioni. Oltre quattro secoli di storia che in questa alleanza hanno trovato l'*humus* naturale per un vicendevole arricchimento e un re-

ciproco sviluppo. Non a caso la Camera aquilana, insieme con la sede, donava nel novembre 1596 ottocento ducati annui per le spese di funzionamento.

Questo riflesso di memoria non poteva non essere avvertito a fronte dello sciamismo che si materializzava con la sua furia distruttrice e in tragica sequenza sugli edifici dell'Università, sul Palazzo Rivera prestigiosa sede del Rettorato, sul Policlinico, sui laboratori didattici e scientifici, sulla Casa dello Studente e via elencando.

Era allora naturale, anzi perfino ovvio, che la resa psicologica emergesse prepotentemente anche da parte degli stessi operatori dell'Università, alcuni dei quali, a chiare lettere non esitavano a dichiarare conclusa l'esperienza accademica del pluricentenario Ateneo aquilano.

Reazione, questa, comprensibilissima da parte di chi ha sempre avuto una salda coscienza del valore sociale, oltre che scientifico, del proprio magistero e della propria attività di ricerca, inerte peraltro a contenere un ciclone di inaudita violenza.

Ma sarebbe un grave errore cedere le armi non solo nei confronti della scienza e degli studenti, ma anche nei confronti della stessa

comunità aquilana che nella propria Università ha sempre visto uno dei segni, se non il più alto, della propria identità cittadina.

È necessario allora reagire con forza e determinazione, con la stessa tenacia che è componente costitutiva delle genti di Abruzzo. Si tratta di vedere come e quando.

Le Università italiane, e prime tra tutte, quelle pugliesi, hanno dato immediatamente prove concrete di condivisione della disponibilità ad accogliere gli studenti per la regolare continuazione dei propri studi. Ma questo non basta e semmai può interessare gli iscritti provenienti da altre regioni.

Per tutto il resto è dall'interno che deve partire la decisa ripresa dell'istituzione universitaria aquilana. Se ne colgono già alcuni importanti segnali da parte degli Organi di governo dell'Ateneo che, appena conclusa la fase dell'emergenza, si sono dati appuntamento nei prossimi giorni a Coppito per programmare temi, modi e strutture al fine di riavviare le attività e di dare rinnovato impulso a quel circuito virtuoso che da secoli lega l'Università e la Città. Auguri, allora, nel segno dei tempi nuovi e della terra nuova.

CHE AMBIENTE FA

di GIORGIO NEBBIA

Gli ecologisti sono come i galli sul tetto

Nella legge 349 del luglio 1986, che istituiva tale nuovo Ministero, fu inserito un articolo 13 che stabiliva che le associazioni ambientaliste qualificate per la loro attività e per la presenza nel territorio, facessero parte del consiglio nazionale dell'ambiente. All'articolo 18 di tale legge era stabilito che le associazioni riconosciute potevano intervenire nelle denunce dei fatti lesivi dell'ambiente e potevano fermarli anche ricorrendo ai tribunali amministrativi regionali (TAR). Per comprendere l'importanza di questa pur parziale conquista va ricordato che era stata la contestazione ecologica a denunciare, dagli anni sessanta del Novecento in avanti, gli inquinamenti dell'aria, delle acque e del mare, le fabbriche inquinanti, l'abuso dei pesticidi e dei detersivi non biodegradabili, a fermare opere giustamente ritenute e rivelatesi nocive, come centrali elettriche, raffinerie di petrolio, centrali nucleari, stabilimenti petrolchimici, fabbriche di bioproteine, depositi di scorie radioattive, eccetera. Questa protesta aveva così salvato centinaia di migliaia di vite umane che altrimenti sarebbero state compromesse da agenti tossici, radioattivi, cancerogeni. Protesta sgradevolissima per molti imprenditori, per amministratori pubblici e per lo stesso governo che hanno spesso ridicolizzato e cercato di mettere a tacere questi "disturbatori".

VINCOLI. Col passare degli anni la contestazione si è affievolita e sono avanzate energicamente le politiche ispirate a togliere vincoli alle imprese, agli inquinatori e speculatori; così la legge 186 è stata, a varie riprese, svuotata di molti contenuti nel 2001 e, soprattutto, col cosiddetto testo unico sull'ambiente del 2006. Poco dopo un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (alla fine del mandato del II governo Prodi) datato 8 aprile 2008 stabiliva che potevano essere coperti dal segreto di stato gli impianti civili per produzione di energia ed altre infrastrutture "critiche" e che nei luoghi coperti da segreto di stato le funzioni di controllo ordinarmente svolte dalle aziende sanitarie locali e dal Corpo opere pubbliche ritenute prioritarie per lo sviluppo economico del territorio possono essere nominati commissari straordinari con poteri sostitutivi delle amministrazioni interessate.

OPPOSIZIONE. Ma neanche questo bastava per mettere a tacere l'opposizione ecologica che anzi si è fatta più vivace nella protesta contro un numero crescente di nuove iniziative, dalle discariche di rifiuti, agli inceneritori, sia pure ribattezzati eufemisticamente termovalorizzatori, a nuove fabbriche inquinanti. La protesta nel nome della salute e dell'ambiente ha utilizzato allora l'ultima possibilità rimasta dalla legge originale, il ricorso ai TAR che talvolta hanno ritenuto fondate le denunce delle associazioni e dei movimenti di difesa dell'ambiente. Per mettere ulteriormente il bavaglio all'opposizione il 10 marzo 2009 un gruppo di 134 deputati ha depositato alla Camera un disegno di legge che toglie anche questo diritto di protesta. Secondo i proponenti molte associazioni ricorrono ai TAR per far sospendere opere pubbliche e private, ritenute dannose per l'ambiente e la salute, con motivazioni "pretestuose" o per "egoismo territoriale", per non volere vicino casa propria una centrale o un inceneritore che potrebbe danneggiare piccoli interessi locali, egoistici, appunto. Se la protesta è ritenuta non motivata l'associazione è punita ai sensi del codice civile con le sanzioni previste per chi agisce con malafede o colpa grave. Se è ritenuta motivata le opere vanno avanti lo stesso e l'associazione sarà indennizzata. Quale giudice stabilirà se la protesta contro un inceneritore che potrebbe causare danni alla salute fra anni, è pretestuosa e fatta in malafede?

PROTESTE. Erano pretestuose le proteste contro la cava di amianto che avrebbe causato centinaia di tumori ai lavoratori e alle popolazioni vicine, ma solo dieci o venti anni dopo? Con il nuovo disegno di legge nessuno potrebbe fermare la costruzione di una strada in zona franosa o che altera la circolazione delle acque, la costruzione di edifici destinati a crollare al primo terremoto. Un Parlamento e un governo che avessero a cuore l'interesse del paese, il "bonum publicum", dovrebbero incoraggiare e ascoltare la protesta di chi, talvolta proprio perché vive in un territorio e ne conosce caratteri e vincoli, chiede di "non fare" opere o interventi che possono danneggiare l'ambiente e la salute. E' certo che occorre costruire strade e fabbriche e merci, perché questo risolve problemi umani, aiuta a unire paesi lontani, a rendere migliore la vita e talvolta l'ambiente e la salute, ma occorre vigilare perché molte opere e interventi nascondono delle trappole da cui è poi difficile uscire. A mio modesto parere la contestazione ecologica è come il gallo sul tetto: vede le prime luci dell'alba del giorno che sorge - il sorgere di nuove attenzioni e nuovi diritti civili - e canta e sveglia chi dorme nella casa e che è disturbato perché vorrebbe continuare a dormire. Quanto più si cerca di soffocare la protesta, tanto più vivace si fa questa protesta che alla fine vince quando è in gioco il diritto alla vita e alla salute.

ANTONIO CORVINO

Dalla crisi non si esce da soli

Da qui ai prossimi 6/12 mesi il sistema economico e produttivo registrerà una progressiva inarrestabile selezione, che riguarderà per un verso il riposizionamento produttivo e di mercato, per l'altro la stessa capacità di sopravvivere delle pericoloso impoverimento del tessuto produttivo ed un altrettanto rischioso sgretolamento delle reti e delle filiere produttive.

Paradossalmente proprio in questa fase di crisi acuta, ormai non solo finanziaria ma anche di mercato, è necessario che le imprese si attrezzino, sul piano interno, con una struttura manageriale articolata.

È infatti necessario, proprio in questa fase, che l'impresa abbia le risorse, umane e professionali, per selezionare nuovi mercati, proteggere, disegnare e realizzare processi prodotti nuovi, consolidare vecchie e formare nuove risorse umane.

Tutto ciò richiede ovviamente la disponibilità di liquidità da parte delle imprese che, in questo momento, non può che essere reperita attraverso una indispensabile ristrutturazione dell'indebitamento e attraverso la messa a punto da parte delle Istituzioni di apposite azioni di supporto.

Le imprese, sollecitate dai segnali del mercato, devono trovare in

appositi strumenti agevolativi l'incentivo fondamentale a spingere le scelte aziendali in quella direzione. Le Istituzioni dal canto loro devono cogliere, nella virulenza della crisi, le motivazioni per muoversi con la necessaria urgenza e rapidità.

imprese, la sospensione dei ratei per i mutui sugli investimenti effettuati, la sospensione/allentamento dei parametri di Basilea 2.

Nel contempo è necessario che, soprattutto nel comparto metalmeccanico dall'automotive al movimento terra, si avvii un'azione virtuosa tesa a rinsaldare le reti e le filiere evitando un pericolosissimo sgretolamento delle stesse. È certamente inevitabile e, per alcuni aspetti anche positivo, che la crisi porti alla razionalizzazione dei costi, delle risorse e dei fornitori così come alla riorganizzazione del mercato e dei produttori tagliando comparti e attività in eccesso rispetto alla domanda effettiva. Ma se la crisi non verrà gestita in termini efficaci il rischio è che alla fine i grandi marchi e le aziende leader si trovino senza reti e filiere sia sul versante delle imprese che sul versante delle risorse umane con conseguenze e costi, allora sì, davvero insopportabili.

Da questa crisi si esce come sistema. Non c'è spazio per salvezze individuali.

GIORGIO MANTOVANO

Comuni e derivati, è allarme

A partire dai primi anni 2000 nella finanza degli enti locali si è affermata, difatti, una disciplina del credito agli enti locali che ha reso più agevole l'accesso al mercato dei capitali finanziari. La svolta liberalizzatrice si è avuta nel 2003 allorché è stata varata un'apposita normativa relativa alla conclusione dei contratti derivati da parte degli enti locali, con alcuni vincoli che negli anni successivi sono divenuti via via più stringenti.

La Consob, dal canto suo, a partire dal 2004, ha attuato un progressivo monitoraggio, segnalando al Parlamento le situazioni di criticità che il fenomeno in esame andava manifestando. In questo senso, un quadro allarmante è emerso dalla recente audizione, datata 18 marzo 2009, del Direttore Generale della Consob, Dr. Rosati, presso la VI Commissione Finanze e Tesoro del Senato, incaricata di svolgere una indagine conoscitiva sulla diffusione degli strumenti di finanza derivata e delle cartolarizzazioni nelle Pubbliche Amministrazioni. Scorrendo l'interessante documento, presente nel sito www.consob.it, si apprende che la Commissione ha avviato specifiche azioni di vigilanza, esaminando in dettaglio l'operatività dei principali gruppi bancari nazionali ope-

ranti sul mercato dei derivati. Sono state svolte, anche in collaborazione con la Banca d'Italia, verifiche ispettive atte a comprendere le modalità adottate dagli intermediari per la cosiddetta "ingegnerizzazione" dei prodotti derivati e la relativa distribuzione ai clienti non finanziari. Si è visto che i contratti derivati sottoscritti dagli Enti territoriali, essendo confezionati su misura per i singoli Enti, si sono caratterizzati per un basso livello di standardizzazione e per il fatto di essere conclusi fuori mercato (Over the Counter - OTC). Proprio in virtù di tali caratteristiche sono risultati privi di quelle tutele e garanzie, in favore dei soggetti sottoscrittori, che l'ordinamento ha riservato ai contratti standardizzati. Per essi, ad esempio, non ha trovato applicazione la disciplina dell'appello al pubblico risparmio. Si è, inoltre, rilevato che imprese ed Enti locali venivano quasi sempre classificati come operatori qualificati, attesa l'espressa dichiarazione di competenza ed esperienza in materia di investimenti finanziari rilasciata dai legali rappresentanti e, quindi, risultavano privi delle tutele riconosciute all'investitore "retail". In alcuni casi, i derivati sono risultati proposti alla clientela come contratti alla pari, mentre, in realtà, presentavano un va-

lore di mercato negativo per imprese ed Enti locali.

A conclusione dell'indagine e degli accertamenti descritti, la Consob ha avviato e concluso procedimenti sanzionatori per la violazione della normativa di settore, con specifico riguardo alle procedure aziendali, risultate non idonee a garantire la corretta e trasparente prestazione dei servizi di investimento aventi ad oggetto strumenti derivati OTC. I procedimenti hanno riguardato carenze nella fase di ingegnerizzazione degli strumenti finanziari, con emersione di consistenti costi impliciti, purtroppo, non adeguatamente evidenziati in ambito contrattuale. È emerso, dunque, uno scenario preoccupante a cui occorrerà, tempestivamente, porre rimedio. Come rilevato dalla Consob, i tempi paiono maturi per introdurre regole e soluzioni metodologiche che consentano all'ente territoriale, in prima battuta, e agli Organi di controllo, in sede di successiva verifica, di trovare con immediatezza nel contratto (e solo nel contratto) tutte quelle informazioni necessarie e sufficienti a farne comprendere la legittimità giuridica, la convenienza economica e la correttezza del comportamento dell'intermediario che lo propone.